

DANIEL MEUROIS

# *Gli annali dell' Akasha*

*accedere alla memoria  
del pianeta*



**Edizioni**



**AMRITA**

---

## In cerca di uno strumento di lavoro

### **I primi tentativi**

Quando si comincia a prendere coscienza di un “qualcosa” dentro di noi capace di accedere a immagini del passato, si è ben lungi dall’immaginare in quale vasto continente abbiamo messo piede. Più che un continente, un vero e proprio universo.

Quanto a me, una volta assimilato lo shock delle prime esperienze spontanee, mi lasciai trascinare, per mesi, da un’ondata di entusiasmo curioso: se era esatto che una certa Memoria era immagazzinata “da qualche parte” in una dimensione impalpabile, e se la mente umana poteva accedervi, quale affascinante avventura si prospettava per la nostra specie!

Già mi vedevo a investigare i secoli, i millenni e (perché no?) a riscrivere la storia. Un desiderio da aprioristico sognatore, un folle desiderio, probabilmente, ma soprattutto espressione della mia intensa sete di verità...

Fin dai primi giorni di scuola, per strano che possa sembrare, sono sempre stato convinto che la storia (intendo la nostra piccola storia personale e quella grande, quella collettiva) doveva essere ben diversa da come ce la raccontavano, o da come ce la ricordiamo. Concetti come censura, manipolazione, parzialità e amnesia, per me non sono mai stati qualcosa di nebuloso.

Per cominciare, da dove ha inizio la nostra storia personale? Nella pancia della mamma, sotto forma di un insignificante embrione di carne, che poi cresce, diventa “intelligente” come per magia? E se abbiamo un’anima, qual è la sua origine? Ha origine nel Tempo, attraversa l’eternità? Mistero...

Quanto alle nostre peregrinazioni collettive sul pianeta, non

sono mai riuscito ad aderire ciecamente a quei riassunti che ci vengono presentati dalle enciclopedie e dai libri di scuola. Un semplice sguardo animato da buon senso, già ci permette di capire subito che quei racconti, quelle analisi, sono troppo spesso manipolate dalle tendenze politiche, da modalità filosofiche, oppure da ricerche scientifiche che si spazzano via a vicenda. Non è forse vero che uno stesso evento può essere raccontato in modo diverso, addirittura in un'ottica del tutto opposta, da articoli diversi, su giornali ispirati a idee divergenti?

E allora, dov'è la verità? La nostra? E quella del mondo? È forse ciò che possiamo captare con gli occhi, oppure ciò che la nostra coscienza comprende, o almeno vuole comprendere?

### **Apprendistato**

Tutte queste considerazioni, e un'interminabile cascata di altre che da queste derivano in modo naturale, mi hanno certamente spinto a cercare di saperne di più sul Tempo e sulla Verità, una volta assimilato quel "terremoto dell'anima" che furono le mie prime incursioni nella Memoria del passato.

Se volevo sperare di cogliere l'essenza del fenomeno che avveniva ogni volta che la mia coscienza "si sganciava" dal corpo fisico per immergersi in un ignoto altrove, avevo bisogno di un metodo di lavoro. Per anni, dunque, mi dedicai a costruirne uno, e poi ad affinarlo.

Fin dall'inizio mi si impose una prima realtà: ogni volta che accadeva, il fenomeno era preceduto da una fase in cui la percezione di me stesso si scollegava da ciò che chiamiamo "il reale". Tale fase, di durata variabile, era sempre caratterizzata dal totale oblio del mio corpo fisico. Intendo, con questo, che esso non mi era più percepibile. Non solo ero incapace di muoverne anche soltanto un dito, ma neppure mi veniva l'idea di farlo, tanto ero indifferente alla materia di cui era costituito. Se questo stato non si manifestava, era del tutto inutile aspettarsi la minima esperienza.

La seconda verità riguardava il mio livello di lucidità: essa non diminuiva, come invece accade quando ci apprestiamo a piombare nel sonno; anzi, si amplificava. Il grado di coscienza a cui avevo allora accesso accentuava il mio stato di vigilanza, e rendeva più acuto tutto ciò che sentivo nel profondo. Per rias-

sumere, più il mio corpo di carne ed ossa mi diventava estraneo, più mi sentivo vivo in un autentico *presente assoluto*.

In seguito, l'itinerario interiore poteva variare; perlopiù mi percepivo, per breve tempo, come se mi vedessi dall'esterno; poi, indipendentemente dalla mia volontà, venivo subito guidato da una sorta di filo luminoso, come ho detto prima. Attraversavo allora uno spazio che ricordava un "vuoto", né chiaro né scuro, a volte popolato da scintille dorate.

Quanto a quel filo conduttore che mi tirava in avanti, mi ci volle parecchio per rendermi conto che era ancorato nel punto situato fra gli occhi, anche se, nello stato in cui mi trovavo, questa espressione non significava più granché.

Quanto durava questa fase dell'esperienza? Era difficile dirlo; e tuttavia, certamente, più prendevo dimestichezza con la proiezione della coscienza fuori dal corpo, più sembrava abbreviarsi il "tragitto", prima che emergessero le immagini del passato.

Vi è forse bisogno di precisare che questa differenza nella percezione del tempo e del viaggio era puramente soggettiva? Era intimamente legata al mio livello di fiducia, e dunque di abbandono. Mi era chiaro, già allora, che non si trattava di una distanza fisica da percorrere attraversando un cosmo, ma di una frontiera interiore da varcare.

A volte, l'immersione in un altro spazio temporale non avveniva solo in funzione della mia docilità nel seguire quel filo luminoso; poteva accadere che la mia traiettoria mi proiettasse quasi all'improvviso nel bel mezzo di quella che oggi posso descrivere come un'immensa cupola di vetro o di cristallo.

Vi regnava un'atmosfera incredibilmente dolce, quasi ovattata; e senza che la mia volontà dovesse intervenire, mi vedevo spostarmi su un suolo traslucido che lasciava apparire sotto di me l'altra parte della cupola, inversa.

Questo avrebbe dovuto provocare un senso di vertigine, ma non era così: tutto mi sembrava naturale. E ogni volta che mi avvicinavo alle pareti della cupola, mi rendevo conto che erano in parte ricoperte di libri, ad altezza d'uomo.

A questo punto, un "qualcuno" che non distinguevo ne prendeva uno, e lo apriva per mostrarmelo: le pagine, sempre di un bianco lattescente, catturavano così tanto il mio sguardo che esso vi si perdeva, e un fiotto di immagini del passato mi

scaturivano nella coscienza. A parte certe esperienze precise di cui ho già avuto occasione di testimoniare\* e che erano un po' diverse da questa, non potevo far altro che affidarmi all'Ignoto e cercare di capire, al ritorno, perché mai mi fossero apparse *quelle* immagini e non altre.

In realtà, non dirigevo granché: era come se una forza esterna mi "rifinisse" l'anima, fino a farle prendere dimestichezza con una propria capacità e certamente anche con un aspetto ignoto del nostro universo. Di conseguenza, mi sentivo come un apprendista.

Quella fase, che chiamerei "teleguidata", durò non più di due-tre anni. Le immagini in cui mi immergevo senza riuscire a intervenire su nulla mi sembravano perlopiù appartenere a un lontanissimo passato della nostra umanità, in rapporto con le mutazioni della specie e le sue grandi migrazioni. Erano dunque immagini spassionate, nel senso che potevo osservarle con relativa freddezza, anche se si trattava di eventi drammatici come, per esempio, un'esplosione di tipo atomico.

Per un certo tempo credetti di dover raccogliere le tessere di un mosaico di informazioni, senza ancora poterne comprendere la ragione. Il mosaico in questione, però, non si è mai ricostituito nella sua interezza: gli elementi che dunque captavo nell'Infinito avevano soprattutto una funzione formativa per me stesso.

Furono incursioni nel Tempo come quella legata all'Agnus Dei e al suo compositore a risvegliarmi progressivamente a un altro modo di compenetrare il passato.

Queste incursioni, in un Tempo meno remoto e anche più intime, furono decisive: a poco a poco la loro dimensione umana finì per coltivare in me una crescente capacità di lasciar andare la presa e anche una gioia che, sono certo, contribuirono a semplificare il mio processo di immersione nella Memoria del Tempo.

Oggi, infatti, dopo tanti anni, mi accade ormai ben di rado di percepire quel sottile filo di luce che allora dovevo seguire, e ancor meno la cupola traslucida. La mia coscienza oggi si stacca dal corpo (che diventa rapidamente insensibile), lo osserva dall'esterno per pochi istanti, e poi viene subito attirata dalla

\* N.d.R.: cfr. Anne Givaudan e Daniel Meurois, *Racconti di un viaggiatore astrale e Terra di smeraldo*, entrambi pubblicati dalle Edizioni Amrita.

realtà di un altro Tempo, senza bisogno di altre fasi preparatorie.

In una frazione di secondo mi trovo semplicemente di fronte a uno schermo bianco lattescente che è manifestamente il riflesso di uno stato della mia coscienza: a volte esso mi sembra percorso da strisce verticali grigiastre, che si spostano da sinistra a destra, ma nella maggior parte dei casi si fora nel mezzo, e mi risucchia nel nucleo di quello squarcio, proiettandomi senza alcun'altra transizione nel bel mezzo di una scena del passato.

Il viaggio, come si può constatare, è molto più breve, certamente in ragione della felicità che ho permesso crescesse in me progressivamente, con la pratica. Ciò che mi stimola non è più la curiosità dell'esploratore, e neppure l'idea di fare un esercizio di rilassamento, o di fiducia; insomma, non è più un esercizio, ma un atto d'amore intriso di gioia... anche se so che potrebbe riservare dolorose scoperte.

### **Un'esperienza integrale**

Fin qui ho parlato solo di *immagini* misteriosamente captate nel passato. Bisognerà però che io sia più preciso, perché più che di immagini si tratta di *film* completi. E quando dico "completi", è nel senso pieno del termine. Quando pensiamo a un film, subito ci immaginiamo uno spettacolo televisivo o proiettato sullo schermo del cinema, ma quando si tratta di penetrare nelle scene che emergono dal passato, la cosa è molto diversa.

Uno schermo, quale che sia, è un perimetro delimitato: noi stiamo di fronte a esso, da esterni, e aderiamo rigorosamente alla posizione dello spettatore. La lettura del Tempo, però, fa sì che il campo visivo si allarghi a centottanta gradi, se non di più, sicché non vi è più distanza fra chi osserva la scena e la scena stessa. La visione è resa ancor più globale dal fatto che l'angolo visivo è altrettanto impressionante sull'asse verticale: siamo dunque lontanissimi dal film proiettato su uno schermo, per quanto immenso, panoramico e semi-circolare possa essere.

Inoltre, penetrare nella Memoria del passato è qualcosa di più vasto, che fa appello a tutti i sensi: l'udito, l'odorato, il tatto, e certe volte addirittura il gusto sono pienamente attivi durante l'esperienza. Per quello che mi riguarda, direi addirittura che sono come ingigantiti, come se *ciò* che capta il passato fosse dotato di supercapacità.

Più rifletto sulla particolarità di questo fenomeno, più mi convinco che l'essere umano, nello stato di veglia, ha percezioni in scala ridotta, come amputate della maggior parte del loro potenziale. *Il nostro stato "normale" sarebbe in realtà uno stato di "sub-percezione"*.

Come dimenticare tutte le scene in cui mi sono trovato sulle piazze e nei piccoli mercati di un tempo, che si tratti dell'antico Egitto, della Palestina di duemila anni fa, oppure dell'Europa in epoca medievale? Le cito come esempio perché sono le più significative rispetto al carattere integrale, e quindi coinvolgente, di ciò che si può vivere nella Memoria del Tempo. Non appena la coscienza si espande per toccare zone nuove e inesplorate dell'universo, i parametri classici vanno in frantumi.

Quando un'anima passeggia fra le bancarelle nei vicoli della città egizia di Akhetaton circa tremilacinquecento anni fa, è il ricettacolo di una sinfonia di percezioni assolutamente inaudita. È avvolta dal profumo di una profusione di spezie, dall'odore delle focacce di ceci da cui si sente attratta, aggredita dalla morsa del sole, catturata dalla consistenza quasi ruvida delle vesti di lino... e dal gusto sorprendente di una birra tiepida che dà il tocco finale affinché si senta in un corpo di carne e ossa.

Se cogliamo l'immensità di ciò che può farci provare una tale immersione temporale, ci rendiamo conto che è un'esperienza tutt'altro che qualsiasi, non proprio fatta per facilitare la nostra vita quotidiana, giacché suscita un'ondata travolgente di interrogativi.

Quanto a me, la maggior parte delle mie incursioni temporali è caratterizzata dall'immediata percezione del contatto con il suolo. Così, "sovrapposta" alle prime immagini captate, si imporrà subito, ad esempio, la percezione delle "mie" piante dei piedi nudi sulla sabbia calda, oppure la certezza di calzare un paio di stivali che rumoreggiano sul lastricato di pietra di un castello.

Questo aspetto tattile dell'esperienza è, a mio avviso, molto più importante, perché più ancora dell'aspetto visivo o uditivo, mi dà la sensazione di essere sul posto, presente in carne e ossa, nel bel mezzo dell'azione. Vale a dire che è grandemente partecipante dell'impatto emotivo che il fenomeno lascerà impresso nella coscienza. Appena ciò accade siamo certi che non è più

una questione di “cinema”, ma che stiamo davvero toccando completamente una dimensione del nostro universo (o del nostro essere) perlomeno sconvolgente.

È in questo senso che diventa difficile utilizzare il termine “visione” per descrivere un vissuto di questo genere; è un termine che, perlopiù, evoca un’immagine non tanto netta, breve, più collegata al mondo onirico che a una realtà tangibile. Se mi è capitato di usarlo, è proprio perché alla nostra società manca un lessico adeguato per descrivere un fenomeno di cui non ha ancora saputo creare il concetto.

Né si tratta di un sogno lucido nel quale si può scegliere dove andare, ma di un’immersione, che definirei concreta, entro uno spazio che ancora sfugge alla ragione classica per mancanza di riferimenti. La coscienza è “altrove” ma in pieno possesso di ogni sua facoltà, come un ricettore di vita integrale.

### **Fra paura ed elasticità temporale**

Quanto tempo terrestre dura questa esperienza, nel mio caso? A volte tre ore, quando si sviluppa appieno, cioè quando la vivo con uno scopo intenzionale, come quello di rendere testimonianza. Ovviamente questo lasso di tempo relativamente lungo non si è manifestato subito: ci sono voluti diversi anni di pratica che pian piano hanno “ammorbidito” un mio meccanismo interiore, prima di raggiungere una tale durata.

Preciso, inoltre, che non mi sono mai posto la meta di raggiungerla, come se dovessi mettere alla prova la mia resistenza o battere un qualsiasi record; le tre ore si sono radicate da sole, forse perché corrispondono a una sorta di comodità per la mia anima in viaggio. Infatti, se per una ragione particolare mi accade di voler prolungare l’esperienza al di là di questo limite, per esempio fino a quattro ore, al ritorno provo un’immensa stanchezza, con la dolorosa sensazione di non essere pienamente presente e, cosa ancora più grave, con un certo disinteresse per la vita corrente. Essa mi appare allora insipida e completamente illusoria, null’altro che una microscopica sfaccettatura fra tante altre che appartengono a una dimensione infinitamente più grande e inesplorata, quella della Vita Vera...

Certamente, quando ci si trova immersi in questa sorta di Memoria temporale, non si ha né l’orologio al polso né un



orologio a muro in base al quale auto-controllarsi: ciò che personalmente mi richiama all'ordine è una sorta di lieve nausea, come qualcosa che mi tira verso l'ombelico, sebbene non abbia nessuna percezione del mio corpo fisico. Basta allora che io emetta interiormente il desiderio di fare ritorno perché si metta in moto il processo che consente alla mia mente di scollegarsi dalla scena vissuta e, da quel momento in poi, tutto avviene rapidamente: le immagini si confondono, tutti i miei sensi si intorpidiscono, e faccio ritorno a me stesso dopo una breve ma intensa sensazione di caduta.

È in quel momento che è bene non lasciarsi prendere dalla paura: la paura della vertigine, la paura di cadere, di non riuscire più a riconquistare l'involucro fisico, o di rientrarci dentro malamente. Questa paura (e dunque l'assenza di rilassamento e di fiducia), infatti, sarebbe già sufficiente a provocare dei disturbi qualora il "rientro" nel corpo non si effettuasse in armonia. Si parla allora di grosse vertigini, della sensazione di "camminarsi a fianco" e di mal di capo.

Tutti coloro a cui la vita ha fatto sperimentare consciamente e volutamente questo fenomeno basato sulla proiezione della coscienza al di fuori del suo abito di carne e ossa, ben conoscono questi disturbi, perché la fase di apprendistato ne è piena.

Dal momento che sto parlando della paura, non vi nascondereò che innegabilmente questo è l'ostacolo principale a ogni espansione interiore del nostro essere. Nella fase di partenza, il fatto di non percepire più il corpo fisico di per sé può scatenare la paura, il che basta a bloccare l'esperienza.

Scartabellando tra i ricordi, posso dire che uno dei fatti che mi segnarono maggiormente durante le mie prime incursioni nel passato, fu proprio la distorsione della percezione temporale. Notai subito che, intanto che erano passate tre ore nel nostro mondo, quella parte di me che aveva avuto accesso alle immagini di un'altra epoca vi aveva trascorso una giornata intera, con tutti i più piccoli dettagli, e senza mai perdere lo stato vigile.

Questa constatazione tende a provarci che la percezione del tempo che scorre è del tutto soggettiva, e che, al di là di alcuni criteri psicologici, essa si fonda sul livello di coscienza di un individuo. Il Tempo è condizionato dallo strumento referenziale con cui viene misurato; si tratta quindi di una dimensione

elastica, totalmente relativa, non diversamente dalle distanze fisiche che si sono considerevolmente ridotte sul pianeta da un secolo a questa parte. I mille chilometri di oggi non sono più come i mille chilometri di una volta...

### **Un approccio mistico**

Se dopo quasi tre decenni di pratica questo fatto non mi sorprende più, tuttavia devo riconoscere che vivere l'elasticità del Tempo nella vita quotidiana di questo nostro mondo non è sempre facile, e richiede notevole equilibrio.

Cresciamo in una società che ci spinge a voler misurare ogni cosa con precisione, a quantificare tutto e, per un certo verso, a delimitare ogni cosa entro rassicuranti definizioni, come per proteggerci dalla vertigine che potrebbe scaturire da una riflessione profonda sulla natura del nostro universo e del pensiero. Fatto sta, però, che non vi è nulla di fisso, e che viviamo in un universo dove il mondo virtuale assume un posto sempre maggiore, dove esso non sorprende più nessuno, e dove l'unico riferimento rimasto è ciò che palpita in petto... se non altro per coloro che non dubitano della realtà della loro anima.

### **Quando il viaggio diventa meditazione...**

Ero impaziente di arrivare a questo punto della mia testimonianza: fin qui ho utilizzato i termini di "esperienza" e "fenomeno" obbligatoriamente, il vocabolario essendo per forza limitato in un campo che è invece incommensurabile. Sono, purtroppo, parole aride, che sanno di tecnico, di quelle che usiamo quando ci atteniamo al ragionamento classico.

Io, però, ho intenzione di condurvi in un campo ben diverso, un mondo in cui predomina l'intelligenza del cuore, un mondo in cui la mente polverizza ogni punto di riferimento del pensiero analitico e raziocinante, un universo in cui il Divino è l'autentico direttore d'orchestra.

Dal mio punto di vista, e in base alla mia esperienza pratica, è innegabile che ogni viaggio della coscienza nello spazio-tempo abbia implicazioni d'ordine spirituale, e addirittura puramente mistico. Personalmente posso affrontarlo solo in un certo stato d'animo, ossia con l'anima in pace e il cuore spalancato, il che diventa un esercizio quotidiano se si vive mescolati a quel mondo.

Senza tema di esagerare, oggi potrei dire che si tratta di una forma di meditazione perché, pur supponendo che l'esperienza non sia incominciata con uno stato meditativo, inevitabilmente lo provoca nella fase di ritorno, non soltanto a causa della natura stessa delle riflessioni che suggerisce, ma anche a causa dell'indicibile impronta che lascia sull'anima. Predomina, insomma, la certezza di toccare con mano qualcosa di eminentemente sacro.

In tutto questo non c'è nulla di religioso, nulla che possa essere riconducibile a una fede o a una credenza: la mente umana entra in diretto contatto con l'Infinito, e sa ormai di non aver più bisogno di intermediari fra sé e ciò che percepisce essere d'ordine divino.

Quando si è estranei a questa esperienza, ci si può certamente chiedere quale rapporto vi sia fra il penetrare in immagini manifestamente provenienti dal passato e una presa di coscienza di tipo mistico: ed è proprio questo il punto che sfugge all'intelletto, quali che siano le analisi messe in campo dalla mente concettuale.

*Qualcosa* cambia nel cuore umano, qualcosa che trascende ogni tentativo di comprensione di ciò che accade. Le teorie che sono state costruite possono dar soddisfazione alla mente ordinaria, ma non è quella la mente che si sentirà coinvolta per prima in una siffatta esperienza. L'essenza di ciò che viene vissuto stimola in noi ciò che io chiamo il nostro "punto d'Amore", espandendolo perché possa entrare progressivamente in metamorfosi. Ecco perché la curiosità entusiastica di cui ho parlato descrivendo le mie prime visite nel passato si è ben presto trasformata in sacro rispetto.

Oggi sono convinto che quando si entra in contatto con la dimensione del Tempo, si sfiora quella forza di Risveglio e d'Amore che chiamiamo solitamente Dio: è con questo in mente che testimonierò nelle pagine che seguono.

### **Un memoria superacuta**

Prima di procedere in tale direzione, vorrei tuttavia ritornare su alcune caratteristiche del viaggio della coscienza nel passato. Mi sembra in effetti importante poterne tracciare un ritratto sufficientemente completo.

Molte persone, dopo aver letto i racconti delle mie espe-

rienze, rimangono interdette davanti alla dovizia di particolari che vi si incontrano, immaginandosi talvolta che in uno slancio letterario io li abbia moltiplicati a piacere, per arricchire la mia opera di scrittore. In questo, però, si sbagliano: se la qualità della scrittura mi pare importante trattandosi di trasporre un possente vissuto che si rivolge a quanto di più sensibile vi è nell'animo umano, la ricchezza dell'esplorazione del Tempo è tale che non vi è alcun bisogno di aggiungervi altro.

Se mi soffermo così a lungo sui dettagli di un bassorilievo, sui ricami che ornano una stoffa, sull'odore della mirra nei corridoi di un tempio, o se, nel Tempo, il "mio" braccio sente con tanta violenza l'urto metallico di una spada contro la "sua", è perché non posso scacciare tutte queste cose dalla mia memoria: sono informazioni che vi restano impresse integralmente per tre o quattro giorni dopo l'esperienza, dopodiché il loro ricordo si attenua, per tornare nell'ordine della normalità.

La caratteristica della memorizzazione assoluta sembra non essere affatto comune a tutte le persone che hanno accesso al viaggio nel tempo. Tuttavia, è innegabile che ogni anima umana a cui è fatto un regalo del genere ne è talmente intrisa in profondità che questo modifica il suo modo di affrontare il mondo. Credo si possa dire che venga impregnata la memoria essenziale dell'essere: la vita non potrà più continuare come prima, acquisirà un altro significato, giacché la personalità incarnata incomincerà a capire che quell'ego con cui si esprime non ha più lo stesso spessore; non è più così sicura di "chi" è...

A questo punto degli interrogativi, un tale stato di fatto può avere due tipi di conseguenza che non dobbiamo nasconderci: o muoviamo un passo importante interiormente, a contatto con una quantità di cose che vengono comprese e che riguardano la spiritualità e un ordine metafisico, oppure si entra radicalmente in una fase di squilibrio.

Passato e presente, allora, si mescolano tra loro, e diventa molto difficile distinguere un vissuto autentico da un delirio personale.

Mi è accaduto, talvolta, di incontrare, o di dover aiutare, persone che soffrivano perché avevano sperimentato in modo spontaneo, e soprattutto senza averne la minima padronanza, delle incursioni della coscienza nel passato. Lunghi dall'aver

fatto maturare la loro mente, quelle esperienze le avevano sganciate dalla realtà del momento presente, e sembravano trascinarle inesorabilmente verso una forma di schizofrenia.

### **Una traduzione simultanea**

Mi sembra ora interessante e utile citare un altro punto, che ha una sua complementarità rispetto a quanto ho detto fin qui. È la questione della lingua.

La coscienza, quando si immerge in un'epoca del passato, indipendentemente da quale sia, ne percepisce tutti i suoni: dunque sente le persone che parlano, assiste a conversazioni in una lingua che le è, nella stragrande maggioranza dei casi, totalmente sconosciuta. Misteriosamente, però, ne comprende il senso, come se avesse sistematicamente a disposizione una sorta di decodificatore.

Dacché ho preso dimestichezza con le letture temporali, non ho mai smesso di interrogarmi su questa facoltà che si rivela in tali circostanze. Nel mio caso, che cosa mai fa sì che io divenga all'improvviso capace di comprendere perfettamente le lingue dell'antico Egitto, l'aramaico, certi dialetti mesopotamici, altri della Gallia celtica, oppure, per esempio, l'occitano del Tredicesimo secolo?

Tutto ciò che posso dire è che odo quelle lingue nelle loro sonorità originali, e le comprendo subito interiormente con il mio vocabolario di oggi. È come se le possedessi talmente bene, nella loro essenza, da rendere superflua anche l'operazione intellettuale della traduzione. Le parole che odo sono "mie", sono per me chiarissime, e tutto è semplicissimo. Mi limito a constatarlo, e non mi spiego niente.

Possiamo immaginare che tutte le lingue del passato, come quelle del presente, siano collegate, al di là di numerosi filtri deformanti, a un tronco linguistico comune costituito da suoni archetipici che ci rimandano agli stessi concetti? Non ho la sensazione che sia così, o perlomeno non riesco a vedere, in questo, che una spiegazione parziale.

È impossibile anche parlare di telepatia nel senso classico del termine, giacché colui che trasmette e colui che riceve sono separati da diversi secoli, se non di più.

A meno che... A meno che non sia proprio colui che vive l'e-

sperienza ad agire come decodificatore... a meno che *ciò* attraverso cui vede, ode e sperimenta (ossia questa sorta di “telecamera temporale” di cui ancora non ho parlato e sulla quale la coscienza è innestata) non emetta qualcosa di simile a onde cerebrali che possano essere captate per mezzo di una sorta più avanzata di telepatia. Queste sono ovviamente solo supposizioni, solo tracce su cui riflettere.

### **Una frustrante impotenza**

Per completare questo primo approccio al viaggio dell'anima nel Tempo, bisogna anche che io segnali, caso mai non fosse di per sé evidente, che sebbene le esperienze di cui si parla siano straordinariamente intense, chi le vive non ha alcuna possibilità di intervento sugli eventi di cui è testimone: uno stato di fatto che non facilita certamente l'integrazione di tutto ciò che si prova.

Personalmente, mi sento talmente coinvolto nelle scene che mi si presentano, e l'intensità di quello che vivo è così pervadente, che di solito mi vedo prendere parte all'azione; mi accade allora di vivere una specie di lacerazione interiore, che rende tali istanti, a volte, molto dolorosi.

È infatti molto difficile digerire di essere impotenti nella scena nella quale ci si trova proiettati, con tutti gli impatti che questa ci lascia nella “carne dell'anima”; è qui che un termine come “film del passato” ha la sua piena giustificazione, e la sua visione lascia un gusto di frustrazione certe volte amarissimo.

Mi è accaduto più volte di trovarmi immerso in eventi drammatici che accadevano durante la Rivoluzione Francese: sono così stato il testimone “diretto”, sul piano dell'anima, di esecuzioni capitali difficilmente sopportabili, comprendendo inoltre tutto ciò che si andava tramando, senza avere la minima possibilità di intervenire, come se a mia volta fossi legato e imbavagliato.

Immaginate di assistere alla preparazione di un delitto, immaginate di vederlo commettere, e che *nulla* vi consenta di impedire che ciò avvenga... Uno ha un bel dirsi che è il passato, ma l'immersione è così totale che non può mai lasciarci indifferenti.

### **Rivedere i film**

Per fortuna, per quanto mi riguarda, se mai avessi bisogno